



Nicola Lagioia



Christian Raimo



Andrea Cortellessa



Mario Desiati



Giuseppe Antonelli

E Antonio Scurati? Molti altri, da lontano, hanno rimarcato distanze: come Michela Murgia, intervistata da *Repubblica*. Sui quotidiani la polemica – perfettamente estiva – ha preso piede, alimentata da blog e community. I TQ più convinti si prendono la briga di rispondere alle obiezioni: non sempre con l'affabilità e la disponibilità al confronto proclamata negli intenti. Si impegnano a smontare le perplessità altrui: dite che sputiamo nel piatto dove mangiamo? Sì, facciamo esattamente questo. Ha scritto il critico letterario Andrea Cortellessa sulla *Stampa*: «Non c'è altro piatto, in effetti, in cui abbia senso sputare. Proprio perché conosciamo gli ingredienti utilizzati, le ricette impiegate, le condizioni di chi lavora in cucina e in sala, rivendichiamo il diritto-dovere di criticare gli orari di apertura, l'arredo dei locali, la composizione del menu. E, soprattutto, i prezzi delle portate».

Un altro scrittore, Christian Raimo, ha difeso e riassunto i manifesti con un elenco di «vogliamo»: «Per esempio, vogliamo una scuola pubblica laica, gratuita, libera, solidale, invece di dover mandare i curriculum al Cepu. Vogliamo un giornalismo che verifichi le notizie prima di urlarle in prima pagina. Vogliamo un'industria culturale dove ci sia sempre meno sfruttamento e autosfruttamento. Vogliamo dei libri senza refusi, che restino in libreria più di un mese, che riconoscano altri valori oltre che quello della vendibilità».

La lettura integrale dei manifesti può generare perplessità. Non tanto, non solo per le ambizioni, ma per la sentenziosità. Certo, si dirà che un manifesto è necessariamente sentenzioso. Ma il fatto è che di per sé appare uno strumento datato, novecentesco, inutilmente reboante. E poi: cosa vuole diventare TQ? Un partito alternativo ai partiti? Il partito dei letterati? Ma ciò che propone – interventi pubblici, seminari – non è forse realizzabile senza sigle? L'idea di inviare gli scrittori a tenere lezioni gratuite nelle scuole ha bisogno di TQ? Ci sono moltissimi autori che già girano tutto l'anno

Il partito dei letterati

Le proposte non sono realizzabili senza sigle?

Nelle scuole

Romanzieri e saggisti non tengono lezioni o seminari gratuitamente?

per incontrare studenti, senza chiedere soldi e spesso senza vendere una copia. Semplicemente perché sentono che è giusto farlo. La promozione della «bibliodiversità» – ovvero, «la complessità e la varietà delle scritture in un panorama editoriale prevalentemente orientato ai criteri estetici e produttivi del largo consumo» – ha bisogno di TQ? O dell'impegno individuale, già esi-

stente, di critici, scrittori, insegnanti, ciascuno a suo modo, ciascuno nel suo piccolo? La «qualità letteraria» da quali parametri è definita? E se il dialogo è davvero aperto a tutti, perché nessuno ha sentito il bisogno di interpellare Paolo Giordano, o Silvia Avallone, Niccolò Ammaniti, ovvero gli autori quasi trentenni o quarantenni che un pubblico più vasto conosce? Si può pretendere – come fanno i TQ – di «educare nel tempo una comunità di lettori forti»? «Educare»?

Il lavoro quotidiano e individuale di molti dei TQ è già di per sé ispirato dalla visione etica, politica ed estetica del manifesto. C'era bisogno di rendere tutto così schematico? Non bastano le scelte di ogni giorno, i gesti e le scritture di ogni giorno, la volontà di partecipare alla vita politica e civile attraverso organi e strutture già esistenti? TQ cosa aggiunge, al di là di un transitorio dato anagrafico? E se il punto era incontrarsi, valeva la pena farlo, continuare a farlo tra persone anche lontanissime tra loro, non tra aderenti a un manifesto.

Ma Cortellessa e Ammaniti non hanno proprio niente da dirsi? Quanto a chi davvero dovrebbe rivendicare spazi di intervento, è talmente anonimo che la sua voce non ci arriva. Infine e su tutto, resta da rammentare che l'arte non si fa nei collettivi. Altro che Gruppo 63! Come ha detto – da firmatario – Nicola Lagioia, se uno deve scrivere *I Buddenbrook*, i collettivi non aiutano. Gli serve casa sua. ●